

## Un dizionario magico

CLAUDIA PICCIRILLO

«R

agazzi questa è un'ora di lezione come le altre. Se avete qualcosa da ripetere, fatelo in silenzio altrimenti facciamo lezione!» Ah, quante volte aveva ripetuto quella frase! Ormai era una battuta fissa. Della sua vita ogni episodio iniziava così e, come di rito, arrivò anche la seconda battuta:

- Prof., ma voi cosa insegnate?

- Italiano e latino. Quindi fate i bravi altrimenti vi do un tema da fare e lo consegno alla vostra professoressa!

Ed ecco anche la seconda minaccia. Era in quella classe da soli venti minuti e aveva già fatto fuori due dei cinque ricatti a sua disposizione. Ormai aveva imparato a fare anche questo lavoro. Lei che si era laureata con l'idea di plasmare le giovani menti, di diventare quella prof simpatica che tutte le classi vorrebbero, si era ritrovata a dover imparare a fare la *babysitter* delle classi scoperte! Certo, quando aveva deciso di diventare insegnante, aveva messo in conto qualche ora di sostituzione, ma decisamente non così tante: in una giornata da cinque ore di lezione, all'incirca ne passava due a sostituire colleghe in classi a lei sconosciute e in cui il latino era come un animale mitologico: se ne sente parlare ma nessuna sa se esiste realmente o, ok, è soltanto frutto dell'immaginazione di qualche pazzo! Comunque ora che la 2B si era apparentemente calmata, tirò fuori dalla sua magica borsa rossa un pacco di compiti rigorosamente di latino, pronti per essere visionati. Non si lamentava di dover correggere compiti, anzi era sempre bello vedere cosa le testoline dei suoi alunni avevano partorito o come una versione veniva reinventata; poi soprattutto avendo solo due classi i pacchi di compiti erano proprio pochi. Eh sí, avete capito bene! Solo due classi. Ormai a chi interessava studiare il latino? Erano proprio pochi e di conseguenza anche il numero delle sue classi si era drasticamente ridotto. All'inizio i ragazzi apprezzavano il latino e tutta la storia della loro lingua ma ormai il loro italiano è cambiato: più parole, più accenti, fin troppi dialetti e di conseguenza quella curiosità che prima c'era nei confronti del latino era passata alla comune grammatica italiana. Guardare dizionari sui banchi dei suoi alunni era sempre una grande emozione! Osservare tutte quelle testoline chine sulle loro versioni... Le ricordavano lei alla loro età. Ricordava bene cosa l'aveva fatta innamorare del latino.

Era un uggioso pomeriggio d'autunno. La scuola era iniziata da poco ma sembrava già che i giorni non volessero passare più. Quando si era iscritta al liceo scientifico, non aveva pensato di trovarsi a novembre con una versione a settimana su cui piangere e disperarsi; progettava di disperarsi su problemi di fisica o interminabili espressioni di matematica. Ma la sua professoressa di latino non la pensava proprio così. Quindi nel giro di pochi mesi avevano terminato quasi metà del programma del primo anno. Non che le dispiacesse particolarmente; alla fine come materia il latino le piaceva, solo che le versioni non erano cosa per lei! Proprio non riusciva a far concordare i verbi o a individuare quei costrutti che invece, quando

erano solo sintagmi, traduceva ad occhi chiusi. La versione del giorno era un fantastico Cesare, stava cercando un verbo sul suo dizionario e tra sé pensava: «Certo che Cesare due *sum* ogni tanto poteva anche usarli!». Non riusciva proprio a trovare quel maledetto verbo, finché un fogliettino scivolò via dal dizionario.

- E questo cos'è?, disse prendendolo in mano.

Attenzione, pronunciate queste parole, entrerai in un mondo di paradossi, non perderti nel mondo del non essere.

*Rerum omnium magister usus sed memento vivere*

Fu un attimo, il tempo di sbattere le palpebre e, sotto di lei, il vuoto...e poi il buio la circondò da tutti i lati e poi di nuovo in un battito si ritrovò in una strada o, per meglio dire, l'antenata di una strada. Ma poi scusate, quando ci era arrivata in strada? Era in camera sua: lei, Cesare e la disperazione! E a proposito del generale, girandosi, vide arrivare un gruppo di soldati a cavallo. Dietro di loro un uomo abbastanza alto dalla pelle molto chiara... Ok, quella non era propria la sua camera!

- Spostati, arriva l'esercito del generale!

Un ragazzo da dietro la tirò per spostarla appena in tempo per l'arrivo dei soldati.

- Non puoi stare in mezzo alla strada ti avrebbero schiacciato.

- E tu chi saresti?

- Io sono Gaio; piuttosto tu da dove vieni? Chi sei? E cosa sono quelle cose che hai addosso?

- Sono semplici vestiti. Sei tu quello vestito in modo strano e poi non ho la più pallida idea di dove siamo, come ci sono arrivata e cosa diavolo sta succedendo!

- Quello lì al centro è Giulio Cesare, un grandissimo generale. È il 10 gennaio del 49 a.C. (cioè il giorno dopo ieri) e quello che sta succedendo non lo so neanche io, quindi direi di andare a chiedere a loro. Ricapitolando: si trovava in un posto ancora a lei sconosciuto senza sapere come ci era arrivata, in mezzo a un esercito potentissimo, con al fianco un ragazzo che, a quanto pare, si chiamava Gaio e molto probabilmente era un romano; quindi come stesse comunicando con lei era ancora un'incognita in questo mondo ignoto. Il ragazzino vestito in modo strano si avvicinò a una delle guardie della retroguardia:

- Ave, *miles*.

- Puer.

- Mi scusi, possiamo chiederle cosa sta succedendo?

- Cesare sta per attaccare Pompeo, disse l'uomo per poi girarsi e continuare a marciare.

- Che significa ora questo? Non si erano alleati?, disse la ragazza sbalordita.

Il soldato si rigirò verso di loro come colpito da una scarica elettrica.

- Non tirare in ballo il triumvirato! L'accordo è ormai fallito ed è ora che Cesare allarghi i suoi territori.

- Scusa, Gaio, mi traduci quello che ha detto?"

- Cesare ha litigato con gli amichetti e ora vuole fare la guerra.

- Ah, quindi sta per iniziare una guerra e noi quando pensiamo di andare via di qui?

- Il processo non è così veloce, disse.

Gaio si voltò a guardarla per poi girarsi verso il *miles*.

- Da che punto attaccherete?

- Attraverseremo il Rubicone per dichiarare guerra a Roma!

Si girò verso Gaio per richiederle spiegazioni, ma dietro di lei non c'era nessuno; si girò cercandolo ma anche la retroguardia e tutto il resto dell'esercito era scomparso. La terra sotto i suoi piedi si trasformò in mattonelle e, intorno a lei, nel buio, si materializzarono tutti i mobili della sua camera; e così, in battito di ciglia, come tutto era comparso, sparì per lasciare il posto a quel luogo a lei familiare. Niente più Gaio, esercito o Cesare, solo la scrivania con la versione e il foglietto, sul quale era sicura ci fossero delle scritte ma che era ora bianco candido. E a proposito di versione, ridandoci uno sguardo, capì all'istante di cosa parlasse: era esattamente l'episodio che aveva vissuto: l'arrivo di Cesare sulle sponde del Rubicone per dichiarare guerra a Roma, ma di quel ragazzino, Gaio, nella versione non c'era traccia.

- Ok, questo è molto strano. Mi sarò addormentata, sì, deve essere per forza così non, c'è altra spiegazione logica.

Ma no, quello proprio non era un sogno. Da quel giorno per ogni versione che non riusciva a tradurre, riceveva dal dizionario quel foglietto, pronunciava la frase e veniva catapultata nella realtà della versione che stava traducendo, sempre con l'aiuto del suo amico romano Gaio. Quello stesso dizionario che le era stato passato da sua madre, era ora nelle sue mani e forse sarebbe arrivato a sua figlia!

Quanto avrebbe voluto far vivere ai suoi alunni le stesse emozioni che negli anni aveva vissuto lei! Vedere in prima persona la traversata del Rubicone, la conquista della Gallia, l'episodio della spada di Damocle! Non poteva far vivere ai suoi ragazzi quelle emozioni ma vedere i loro occhi brillare di curiosità mentre descriveva le cose che lei stessa aveva visto era qualcosa di indescrivibile! Le piaceva rendere quelle versioni reali e concrete anche ai suoi piccoli latinisti.

—————Driinnnn Driiiiiiiiiinnnn—————

La campanella la risvegliò dai ricordi che ormai la avvolgevano come una confortevole coperta. Finalmente dopo due ore di sostituzione poteva tornare a fare quello che amava: rendere viva una lingua e una cultura che negli anni troppi avevano ucciso!

Liberò la cattedra, si alzò e salutò i ragazzi che per sua fortuna avevano fatto i bravi tutta l'ora senza disturbarla troppo o evitando di ammazzarsi tra loro.

Accelerò il passo quando si accorse della bidella che la rincorreva per i corridoi con l'ennesimo fogliettino malefico contenente una nuova sostituzione. Svoltò l'angolo con la stessa destrezza di una spia in un film d'azione e si fiondò nella seconda porta a destra con la scritta 3F.

I ragazzi si alzarono in segno di rispetto e in coro pronunciarono la loro formula magica per lasciare il mondo comune e per tornare all'antico splendore dell'impero romano:

- Ave, magistra!